



Dagli Arditi alle Forze Speciali moderne, una storia tutta italiana - Parte I: Le origini e la prima guerra mondiale (1914-1918)

Pubblicato il 25/02/2026

L'Italia è stato il **primo Paese al mondo** a sperimentare **unità militari d'élite**, pioniere di **tattiche innovative** e **mezzi d'assalto** mai visti prima: **per terra con gli Arditi** e **per mare con le audaci flottiglie MAS** della Regia Marina. Fin dalle loro origini, queste unità hanno incarnato il **coraggio** e la capacità di anticipare nuove modalità operative, creando una tradizione destinata a ispirare le moderne **Forze Speciali** di tutto il mondo.

Già l'**esercito romano** impiegava reparti speciali, come gli **Exploratores** e gli **Speculatores**, dedicati a missioni di esplorazione e ricognizione. Si trattava di soldati addestrati per operazioni avanzate, in parte assimilabili alle moderne unità di ricognizione.

Tuttavia, per incontrare vere formazioni concepite con una strategia fondata sull'**audacia**, sulla **sorpresa** e sulla **rottura degli schemi convenzionali**, bisogna arrivare agli inizi del **XX**

secolo con la nascita degli **Arditi**.

Una **storia tutta italiana**, che segnerà un percorso destinato a trasformare per sempre il modo di affrontare i conflitti, introducendo un **modus operandi** mirato ad aprire **scenari asimmetrici** e a sperimentare **tecniche di combattimento non convenzionali**.

I primi Incursori della storia: gli Arditi

All'inizio del **Novecento**, il mondo militare avvertiva con urgenza la necessità di **innovare le tattiche d'assalto** per affrontare una guerra sempre più moderna e complessa. La svolta arrivò nel **1917**, nel pieno della **Prima Guerra Mondiale**, quando nacquero ufficialmente le prime **forze speciali italiane**: le **unità d'assalto del Regio Esercito**.

Questi reparti, concepiti per **azioni di rottura delle linee nemiche**, rappresentavano una **novità assoluta** sul piano strategico. Non erano semplici fanti, ma **soldati scelti**, caratterizzati da un **addestramento specifico** e da un **equipaggiamento leggero** che li rendeva estremamente **mobili** e particolarmente efficaci negli **scontri corpo a corpo**.

Erano i **legendari Arditi**, specialità dell'arma di fanteria del **Regio Esercito**, organizzati in **reparti autonomi** con funzioni operative innovative. La loro natura **"asimmetrica"** consentiva di influenzare le battaglie con **interventi rapidi e mirati**, spesso condotti nell'ombra, sostituendo la **forza bruta** con **discrezione, sorpresa** e **superiorità addestrativa**.



Gli Arditi rappresentano i precursori delle attuali forze speciali italiane – Copyright Esercito Italiano

Gli Arditi erano addestrati a penetrare le linee nemiche e a compiere atti di sabotaggio. A differenza dei reparti di fanteria tradizionali, il loro obiettivo non era semplicemente

Il primo **centro di addestramento** fu istituito a **Sdricca di Manzano**, vicino Udine. Qui gli **Arditi** venivano preparati nelle **tecniche di combattimento corpo a corpo**, nell'**assalto rapido** e in un percorso formativo che li temprava non solo **fisicamente** ma anche **psicologicamente**, affinché fossero pronti a missioni che richiedevano **coraggio** e **determinazione assoluti**.

Parallelamente, anche la **Regia Marina** sviluppò i propri reparti di **incursori**, i cosiddetti **gruppi di incursione marittima**, composti da specialisti in **attacchi subacquei** e **azioni di sabotaggio**. Questi uomini utilizzavano **imbarcazioni leggere**, come i **MAS (Motoscafi Armati Siluranti)**, e i celebri **“maiali”**, siluri modificati e pilotati da operatori addestrati, con i quali colpivano direttamente le unità navali nemiche. Le loro missioni, spesso condotte in **totale isolamento**, erano caratterizzate da un'**audacia straordinaria** e da un **altissimo livello di rischio**.

Tra gli **incursori marittimi** non mancarono episodi celebri, che videro protagonisti **uomini coraggiosi** e **mezzi tecnologicamente innovativi**. Queste azioni segnarono il debutto delle prime vere **missioni di assalto subacqueo** della storia italiana e posero le basi per la nascita delle future **unità di forze speciali navali** della **Marina Militare**.

Esperimenti prima del 1917

Ancor prima della nascita ufficiale degli **Arditi**, il **Regio Esercito** aveva già avviato alcuni tentativi di sviluppare **unità speciali**. Nel **1914** vennero creati i **Gruppi di Esploratori**, soldati addestrati ad **agire dietro le linee nemiche** e a **sabotarne le difese**. Vestiti interamente di **nero** per favorire la mimetizzazione, erano impiegati soprattutto in **missioni esplorative** e nel **taglio dei reticolati avversari**.

Un'altra anticipazione degli **Arditi** furono le cosiddette **Compagnie della Morte**, costituite da **pattuglie speciali di fanteria e del genio**. Questi uomini erano dotati di **corazze** e **caschi protettivi**, spesso del modello **“Farina”**, e addestrati per operazioni ad **altissimo rischio**, come il **brillamento degli ostacoli** e l'**apertura di varchi nei reticolati** sotto il fuoco nemico.

Nel 1916, il Comando Supremo stabilì che la qualifica di **“militare ardito”** dovesse ess

La nascita degli **Arditi** non fu un evento isolato, ma il risultato di una **progressiva evoluzione delle tattiche** e delle **esigenze operative** maturate durante la Grande Guerra.



Gli arditi della Brigata Bologna al comando del Ten. Arturo Avolio – – Free Copyright Creative Commons Wikipedia

Il primo impiego nella Battaglia di Gorizia

Il primo impiego dei cosiddetti “**plotoni speciali**” risale all’**agosto del 1916**, durante la **Battaglia di Gorizia**, negli scontri tra la **Brigata Lambro** e l’**esercito austro-ungarico** presso **quota 188** e il **Dosso del Bosniaco**. Tuttavia, a causa dell’**imprecisione dei rapporti ufficiali** e delle **difficoltà del terreno** – disseminato di **reticolati** e sottoposto al **fuoco intenso dell’artiglieria austriaca** – risulta difficile stabilire con certezza l’efficacia concreta di questi reparti sull’esito dello scontro.

È comunque probabile che venissero impiegati come **unità di rottura** nelle posizioni indicate e come **reparti esploranti** una volta superata la linea di Gorizia.

Ulteriori azioni significative si verificarono l’**11 febbraio 1917**, quando **due plotoni** riconquistarono la **trincea del saliente di Casa dei Pini**, persa due giorni prima dal **206^o Battaglione della Brigata Lambro**. Il **26 febbraio**, invece, un altro **plotone** irruppe in una **trincea nei pressi di Belpoggio**, riuscendo a conquistarla.

Le innovazioni del Maggiore Giuseppe Bassi

Nel **1917**, sulla base delle proposte di alcuni **generali** consapevoli della necessità di superare la strategia tradizionale dell’**assalto frontale supportato dall’artiglieria**, e grazie all’iniziativa

di **giovani ufficiali** insoddisfatti della **stasi** e della **carneficina della guerra di trincea**, venne sperimentata un'**unità speciale** presso la **48^a Divisione dell'VIII Corpo d'Armata**. Questa formazione fu affidata al comando del **Maggiore Giuseppe Bassi**, affiancato dal **Sergente Giuseppe Longoni**.

Bassi redasse una **nota innovativa** sull'impiego delle **pistole mitragliatrici Fiat Mod. 15/OVP (Officine Villar Perosa)**, proponendo modifiche tecniche di grande rilievo: la **rimozione dello scudo protettivo**, l'**introduzione di un bipode leggero** e una **guida per facilitare la sostituzione dei caricatori** anche al buio e in pieno combattimento. La sua proposta non si limitava agli aspetti tecnici, ma includeva una **nuova dottrina d'impiego**, che ottimizzava le **sezioni mitragliatrici** e definiva l'**equipaggiamento ideale** per le unità: **pugnali** e **petardi** accanto a **moschetti** e **pistole a tamburo**, per aumentare l'**aggressività** e l'**efficacia** dei soldati in azione.

La relazione, inoltrata al **Generale Gaetano Giardino** nel novembre 1916, ottenne il suo plauso e venne quindi trasmessa al **Generale Grazioli** per un esame superiore. Comandante della **Brigata Lambro**, Grazioli adattò probabilmente quelle note alle proprie riflessioni sui **plotoni speciali** e il **7 marzo 1917** emise una **direttiva** ai comandanti di reggimento, disponendo la creazione di **reparti d'attacco** specializzati in **incursioni a sorpresa**, **colpi di mano**, **contrattacchi improvvisi** e operazioni non previste dalla fanteria convenzionale.

Il **14 marzo 1917**, il **Comando Supremo italiano** venne informato della costituzione di **unità speciali** anche nell'**esercito austro-ungarico**, mentre l'**esercito tedesco** aveva già introdotto il concetto delle truppe d'élite, le **Stoßtruppen**, mediamente meglio addestrate rispetto ai reparti ordinari. Tuttavia, gli **Arditi italiani** non furono una semplice **imitazione** di tedeschi e austriaci: a differenza delle controparti, si costituirono come **unità autonome**, con una propria **identità** e una propria **missione**, non limitandosi a svolgere funzioni di supporto alla fanteria. Gli esperimenti del **Regio Esercito** in questa direzione, nati **prima ancora di conoscere nei dettagli le esperienze straniere**, furono decisivi nell'**accelerare il progetto** di istituire ufficialmente i **reparti speciali italiani**.

Dopo aver assistito a un'esercitazione condotta dal Maggiore Bassi, il Generale Luigi

Grazie a questo **approccio innovativo**, gli **Arditi** vennero impiegati con successo nelle **battaglie sul fronte italiano**, distinguendosi per il loro **coraggio** e per l'**abilità di infiltrarsi**

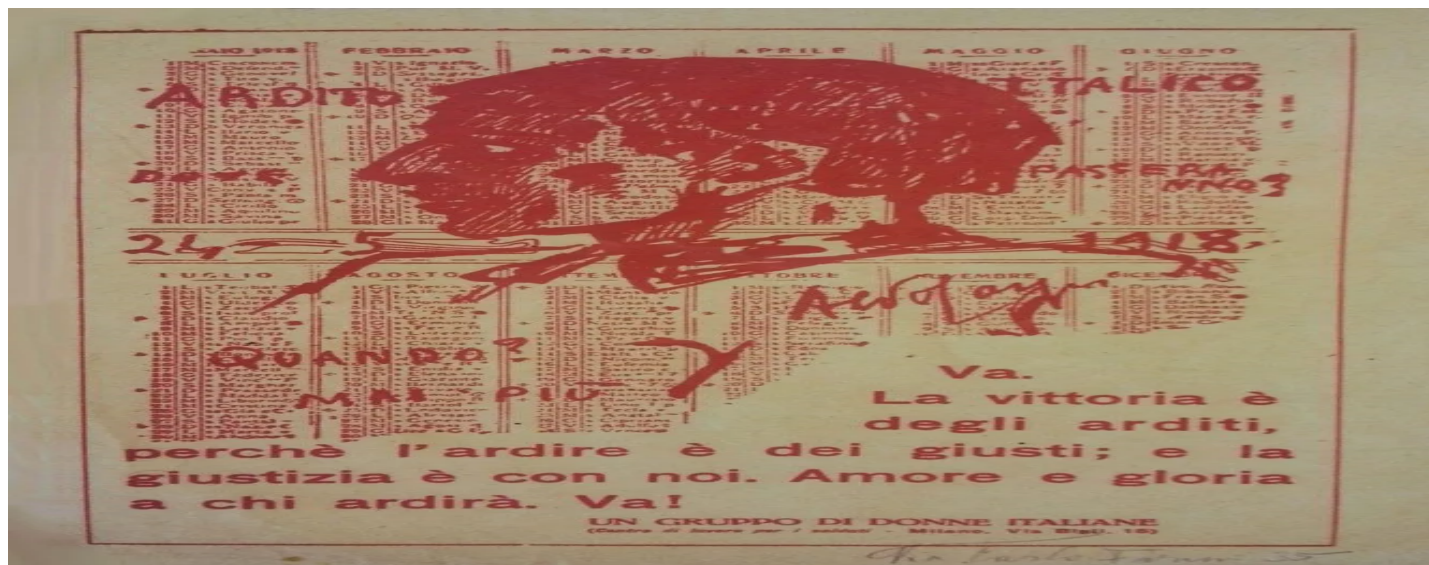
in profondità nelle **linee nemiche**, colpendo con **rapidità** ed **efficacia**.

Il battesimo del fuoco e il Monte San Gabriele

I nuovi **Reparti d'Assalto** ebbero il loro **battesimo del fuoco** durante l'**Undicesima Battaglia dell'Isonzo**, nell'**agosto 1917**, quando furono impiegati per **sfondare le posizioni austro-ungariche** sull'**altopiano della Bainsizza**. Gli **Arditi** si distinsero per le loro **azioni audaci** e per la capacità di **infiltrarsi nelle linee nemiche**, riuscendo a **spezzare le difese avversarie** e a conquistare posizioni strategiche come il **Monte San Gabriele**.

Il **Monte San Gabriele**, fortificato e ritenuto quasi **inespugnabile**, fu il teatro di una delle loro operazioni più celebri. All'alba del **4 settembre 1917**, gli **Arditi** si lanciarono all'assalto della vetta, sorprendendo un **nemico impreparato** al loro arrivo. Con **bombe a mano** e **lanciafiamme**, travolsero le difese austro-ungariche e aprirono la strada all'avanzata delle truppe italiane.

Questo successo consegnò loro **fama** e **riconoscimenti**, consolidando definitivamente il ruolo degli **Arditi** come **forza d'élite del Regio Esercito**.



Manifesto di propaganda degli Arditi, prima guerra mondiale – Museo storico italiano della guerra

La conquista del Col Moschin

Alla fine della **primavera del 1918**, con l'**estate** ormai alle porte, le **forze austro-ungariche** tentarono un nuovo, disperato **assalto** per spezzare le **difese italiane** sul **massiccio del Grappa**. L'obiettivo era penetrare nelle **valli del Brenta e del Piave**, aggirando lo

schieramento italiano lungo il corso del fiume. Il piano prevedeva un'**offensiva strategica** volta ad aggirare la **Cima Grappa**, fulcro del dispositivo difensivo, con uno **sfondamento simultaneo** sui lati **occidentale** ed **orientale** del complesso montuoso. L'operazione fu affidata all'**XI Armata del generale Scheuschenstuel**, rinforzata da nuove truppe e sostenuta da un intenso **fuoco di artiglieria**.

Alle **3 del mattino del 15 giugno**, un violento **bombardamento** aprì l'offensiva. L'**artiglieria italiana** rispose prontamente, contenendo in parte la pressione sul settore orientale, ma alle **8 del mattino** la **fanteria austriaca** lanciò l'attacco. I successi maggiori si registrarono sul **versante occidentale**, dove le cime che difendevano il fianco del Brenta cedettero rapidamente: caddero il **Col del Miglio**, il **Col Fenilon**, il **Col Fagheron** e lo stesso **Col Moschin**. In poche ore, le **difese italiane sul Grappa** erano sull'orlo del collasso, aprendo agli austriaci un potenziale accesso diretto alla **pianura veneta**.

Gli **austro-ungarici**, vicini a una vittoria decisiva, avrebbero dovuto rinnovare immediatamente l'offensiva per consolidare i guadagni, ma le loro **riserve** erano ormai quasi esaurite. Nel frattempo, la **reazione italiana** non si fece attendere: un intenso **fuoco d'artiglieria** colpì le posizioni appena conquistate, ostacolando l'afflusso di rinforzi. Nel **primo pomeriggio**, il **IX Reparto d'Assalto**, composto da poco più di **600 uomini** e già allertato in previsione dell'attacco, passò al **contrattacco**. In poche ore riconquistò il **Col Fagheron** e, alle **22**, riprese anche il **Col Fenilon**, con l'appoggio di **due battaglioni del 91º Reggimento di Fanteria**.

Restava però da riprendere la posizione più importante: il **Col Moschin**.

All'alba del 16 giugno 1918, il IX Reparto d'Assalto sferrò un attacco fulmineo e, in
Il successo del **IX Reparto d'Assalto** sul **Col Moschin** fu completo e con **perdite relativamente contenute**, grazie a una manovra condotta in condizioni favorevoli: il **nemico**, ormai esausto e fiaccato dal **fuoco dell'artiglieria italiana**, venne travolto con risolutezza da un **reparto motivato** e **altamente addestrato**.

Pochi giorni dopo, però, il **24 giugno 1918**, il **IX Reparto** fu nuovamente chiamato all'azione per riconquistare un **caposaldo austriaco sull'Asolone**. In questa occasione il **fuoco preparatorio dell'artiglieria** risultò meno efficace, e la riconquista dell'altura costò agli **Arditi** un **tributo di sangue altissimo**. La posizione fu presa, ma solo temporaneamente: un immediato **contrattacco nemico** riuscì infatti a sopraffare le forze italiane, ormai stremate. Le

perdite furono gravissime, quasi il **50% degli effettivi**: caddero **19 ufficiali** e **305 Arditi**, dimostrando come gli **alti comandi italiani** non avessero ancora compreso appieno come impiegare al meglio le **straordinarie capacità combattive** di questi reparti.

Successivamente, tra il **24 ottobre** e il **4 novembre 1918**, gli **Arditi** furono ancora protagonisti, contribuendo in maniera decisiva allo **sfondamento della linea del Piave**, che portò alla **vittoria finale sugli eserciti austro-ungarici** e alla **conclusione vittoriosa del conflitto per l'Italia**.



Il Tenente Carlo Sabatini e i suoi Arditi del V reparto di assalto appena decorati dopo l'azione sul Monte Corno del 13 maggio 1918 – Copyright Ministero dei Beni Culturali, foto Luigi Marzocchi

Organizzazione dei Reparti d'Assalto (Prima Guerra Mondiale)

La forza complessiva era di **735 militari**, suddivisi in tre compagnie da circa 200 uomini ciascuna, con una struttura che ricorda l'organizzazione dei moderni distaccamenti di forze speciali.

Struttura operativa

I Plotone d'Attacco

- I Squadra d'Assalto: un pugnale e venti bombe a mano ciascuno
- Il Squadra d'Attacco: un pugnale, venti bombe a mano ciascuno + una pistola mitragliatrice **Villar Perosa cal. 9 Glisenti** ("Pernacchia") con 10.000 cartucce

- III Squadra d'Attacco: come la II
- IV Squadra d'Attacco: un pugnale e venti bombe a mano ciascuno
- Coppia di Munizionamento: due militari con quattro bisacce contenenti 150 bombe a mano ciascuna

II Plotone d'Attacco

- Struttura analoga al I Plotone, con quattro squadre d'attacco (tre dotate di Villar Perosa) e una coppia di munizionamento.

III Plotone d'Attacco

- Identico schema organizzativo dei precedenti.

IV Plotone d'Attacco

- Medesima struttura con quattro squadre e una coppia di munizionamento.

V Plotone Specialisti

- I Squadra Mitraglieri: due mitragliatrici pesanti con 20.000 cartucce
- II Squadra Guastatori
- III Squadra Segnalatori

VI Plotone Lanciafiamme

Compagnia Complementi

- Circa 135 militari, ciascuno armato con un pugnale, quattro bombe a mano e un moschetto con 71 cartucce.

Plotone Specialisti

- I Squadra Mitraglieri: due mitragliatrici pesanti con 20.000 cartucce
- II Squadra Cannonieri: due cannoni da 65/17

Organizzazione interna delle squadre

Ogni squadra d'attacco o d'assalto era suddivisa in **5-6 coppie**, per un organico di circa **12 uomini**, una configurazione sorprendentemente simile a quella dei moderni distaccamenti delle

forze speciali.

Il primo Paracadutista militare della storia: il Tenente Alessandro Tandura

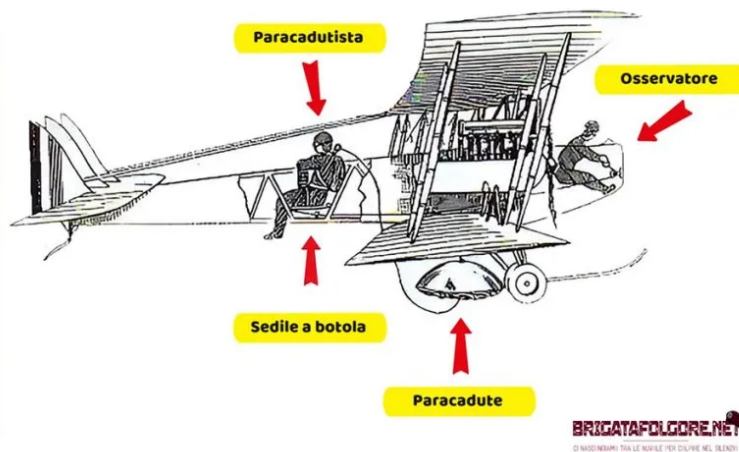
Un momento cruciale per le forze speciali italiane, e più in generale per la storia militare mondiale, fu rappresentato dal **Tenente Alessandro Tandura**, primo paracadutista al mondo ad eseguire un lancio in azione di guerra. La missione ebbe luogo nella notte tra l'**8 e il 9 agosto 1918**, quando Tandura si lanciò da un aereo **Savoia-Pomilio SP.4** oltre le linee nemiche nel Veneto, grazie al supporto dei piloti britannici **William George Barker** e **William Wedgwood Benn** della Royal Air Force. L'impresa costituì un evento pionieristico nell'impiego dei paracadutisti in operazioni militari e gettò le basi per lo sviluppo delle future unità aviotrasportate italiane.

Per tale gesto, il Tenente Tandura fu insignito della **Medaglia d'Oro al Valor Militare** con la seguente motivazione:

Animato dal più ardente amor di patria, si offriva per compiere una missione estremamente rischiosa: da un aeroplano in volo, si faceva lanciare con un paracadute al di là delle linee nemiche nel Veneto invaso, dove, con alacre intelligenza e indomito sprezzo di ogni pericolo, raccoglieva nuclei di Ufficiali e soldati nostri dispersi, e, animandoli con il proprio coraggio e con la propria fede, costituiva con essi un servizio d'informazioni che riuscì di preziosissimo ausilio alle operazioni. Due volte arrestato e due volte sfuggito, dopo tre mesi di audacie leggendarie, integrava l'avveduta e feconda opera sua, ponendosi arditamente alla testa delle sue schiere di ribelli e con esse insorgendo nel movimento cui si delineava la ritirata nemica, ed agevolando così l'avanzata vittoriosa delle nostre truppe. Fulgido esempio di abnegazione, di cosciente coraggio e di generosa intera dedizione di tutto sé stesso alla Patria.

(Piave - Vittorio Veneto, agosto - ottobre 1918)

Savoia-Pomilio SP.4



Il Tenente Alessandro Tandura (a sinistra), primo paracadutista al mondo in azione di guerra, e lo schema del velivolo Savoia-Pomilio SP.4 (a destra) con i sistemi predisposti per il lancio: sedile a botola, paracadute e postazione dell'osservatore.

A pochi giorni di distanza venne eseguito anche il secondo lancio, effettuato da **Pier Arrigo Barnaba**, Tenente delle Fiamme Verdi, gli Arditi degli Alpini. Fu il primo Alpino Paracadutista della storia.

In futuro, paracadutismo e forze speciali saranno concetti inscindibili, uniti dalla s

Le Flottiglie MAS

Le **Flottiglie MAS** rappresentarono i **precursori delle forze speciali della Marina Italiana**. Inquadri nella **Regia Marina**, hanno una **storia operativa** che affonda le radici nella **Prima Guerra Mondiale** e si estende fino alla **Seconda Guerra Mondiale**.

Queste unità erano costituite dai **Motoscafi Armati Siluranti (MAS)**, progettati per condurre **attacchi rapidi e fulminei** contro la marina nemica. I **MAS** iniziarono a distinguersi già durante la **Grande Guerra**, infliggendo **pesanti perdite** alla **flotta austro-ungarica**.

Nel **Secondo conflitto mondiale**, le loro operazioni si ampliarono ulteriormente grazie al supporto dei **reparti d'incursori** e, con la nascita della **Repubblica Sociale Italiana**, anche di unità di **fanteria di marina**.



Coppia di MAS in esercitazione (1918) – Copyright Marina Militare Italiana

Le origini

I primi **MAS** furono sviluppati durante la fase iniziale della **Prima Guerra Mondiale**, a partire dal progetto elaborato dal cantiere veneziano **SVAN (Società Veneziana Automobili Navali)**, che costruì i prototipi **MAS 1** e **MAS 2** nel **giugno 1915**.

La **Regia Marina** aveva già manifestato interesse per i **motoscafi armati** fin dal **1906**, ma solo con lo scoppio della guerra si passò dai progetti alla **produzione in serie**. Questi mezzi, concepiti per **attacchi rapidi** e per sfruttare l'**effetto sorpresa**, venivano impiegati per **lanciare siluri** contro le **navi nemiche**.

La Prima Guerra Mondiale e i successi dei MAS

Con l'avvio della Prima guerra mondiale, i **MAS furono impiegati in operazioni di sorveglianza e attacco**, dimostrando la loro efficacia in missioni contro le forze austro-ungariche. Questi **motoscafi, piccoli, maneggevoli e dotati di un'elevata velocità**, rappresentavano un cambiamento strategico per la Regia Marina, che puntava più sulla quantità e l'agilità rispetto alla potenza delle grandi navi da battaglia.

Gli assalti condotti dai MAS furono coronati da successi spettacolari, come le missioni di **Luigi Rizzo** e Andrea Ferrarini, **che nel 1917 con i MAS 9 (Rizzo) e Mas 13 (Ferrarini) affondarono la corazzata Wien al largo di Trieste, e nel 1918 distrusse la Santo Stefano, sempre della marina austro-ungarica**.



Frammento della prua della Wien recuperato dopo la Prima guerra mondiale e ora esposto al Museo storico navale di Venezia – Free Copyright Creative Commons Wikipedia

L'affondamento della Szent István e della Viribus Unitis

Il **10 giugno 1918** ebbe luogo la storica **impresa di Premuda**, in cui il **Tenente Luigi Rizzo** e il **Guardiamarina Giuseppe Aonzo**, a bordo dei **MAS 15** e **MAS 21**, inflissero un **colpo decisivo** alla **flotta austriaca**.

In piena **Prima Guerra Mondiale**, i due **MAS**, agli ordini del **capo sezione Luigi Rizzo** e rispettivamente comandati da **Armando Gori** e **Giuseppe Aonzo**, partirono dal porto di **Ancona** e, con **audacia** e **precisione**, riuscirono a infiltrarsi tra le unità nemiche dirette al **Canale d'Otranto**.

All'alba, i **MAS** riuscirono a **silurare e affondare** la **corazzata austriaca SMS Szent István (Santo Stefano)**, segnando un **successo decisivo** per la **Regia Marina Italiana**. Questo **atto eroico** è ancora oggi celebrato ogni **10 giugno** con la **Festa della Marina**.



La corazzata austro-ungarica Szent István mentre affonda al largo dell'isola di Premuda – Free Copyright Creative Commons Wikipedia

Il **1º novembre 1918**, durante l'**impresa di Pola**, il **Maggiore Raffaele Rossetti** e il **Tenente medico Raffaele Paolucci**, a bordo di una "**mignatta**", riuscirono ad **affondare la corazzata SMS Viribus Unitis**, fiore all'occhiello della **Marina austro-ungarica**.

La sera del **31 ottobre**, due **MAS** scortati da altrettante **torpediniere** salparono da **Venezia**, senza alcun atto ufficiale che ratificasse l'operazione da parte italiana. Giunti nelle acque istriane, le torpediniere si ritirarono, lasciando che uno dei **MAS** rimorchiasse la **mignatta**, una **torpedine semovente**, fino a poche centinaia di metri dalla **diga foranea del porto di Pola**.

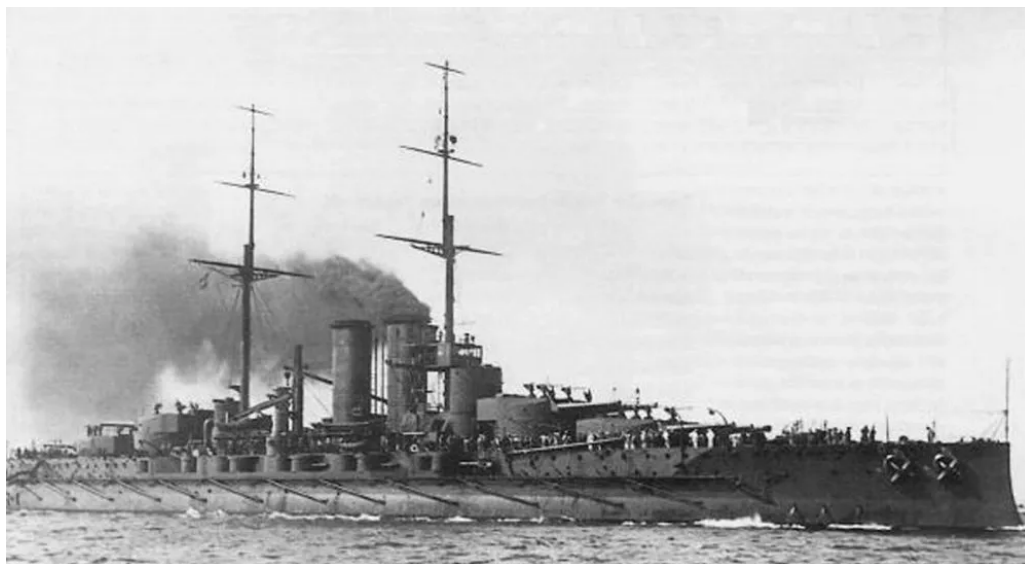
Alle **22:18**, Rossetti e Paolucci puntarono verso il porto con la loro mignatta, mentre il MAS si allontanava per tornare al punto di recupero. L'avvicinamento si rivelò **estremamente rischioso**: i due ufficiali trascinarono la mignatta a **motore spento**, superarono una **sbarramento esterno** e tre ordini di **reti**, riuscendo a eludere la **vigilanza austriaca**. Passarono inosservati accanto a **sentinelle**, **imbarcazioni di ronda** e persino a un **sommergibile in rada**.

Alle **3:00 del mattino** si trovarono vicino alle navi ancorate e solo alle **4:45**, dopo oltre sei ore in acqua, raggiunsero la **Viribus Unitis**. Rossetti si staccò dalla mignatta e fissò allo scafo una **carica esplosiva da 200 kg**, programmata per esplodere alle **6:30**. Scoperti da un proiettore, furono catturati: Paolucci riuscì comunque ad attivare una seconda carica, mentre Rossetti fece affondare la mignatta nei pressi del piroscavo **Wien**.

Portati a bordo come prigionieri, i due italiani appresero che nella notte la **flotta di Pola** era stata ceduta agli **jugoslavi** e che la nave non batteva più bandiera austriaca. Alle **6:00**, avvertirono il **capitano Vuković** del pericolo imminente, che ordinò l'**evacuazione**. Tuttavia, non vedendo esplosioni, l'equipaggio tornò a bordo. Alle **6:44**, la carica detonò: la **Viribus Unitis** si inclinò e affondò rapidamente, causando **numerose vittime** e la morte dello stesso **Vuković**, colpito da un albero della stessa nave mentre tentava di salvarsi a nuoto.

La **Viribus Unitis**, costruita nel **1912 a Trieste**, era la **prima nave da battaglia della classe Tegetthoff** e simboleggiava la **potenza** e l'**orgoglio** della **Marina austro-ungarica**. Il suo **affondamento** rappresentò non solo un **colpo devastante** per la flotta nemica, ma anche una delle più **leggendarie imprese degli incursori italiani**.

Fu messa a tacere per sempre dall'**eroismo** di due uomini: **Raffaele Rossetti** e **Raffaele Paolucci**.



La Viribus Unitis, costruita nel 1912 a Trieste, era il fiore all'occhiello della Marina Austriaca – Free Copyright Creative Commons Wikipedia

D'Annunzio e il supporto agli Incursori

Tra i più grandi sostenitori dei MAS c'era **Gabriele D'Annunzio**, che fu a bordo dei MAS durante la celebre **Beffa di Buccari** nella notte tra il 10 e l'11 febbraio 1918 e che contribuì a diffondere il motto "**Memento Audere Semper**" (**Ricordati di osare sempre**). Grazie anche al supporto di D'Annunzio, l'impiego dei MAS divenne un **simbolo del coraggio e dell'audacia delle forze italiane**, guadagnandosi la stima della nazione.

Al termine del conflitto, la Regia Marina disponeva di 419 esemplari di MAS, **segno del successo di questa strategia di combattimento basata sulla sorpresa e sull'agilità.**



I protagonisti della Beffa di Buccari: da sinistra Luigi Rizzo, Gabriele D'Annunzio e Costanzo Ciano, ritratti dopo la celebre missione – Free Copyright Creative Commons Wikipedia

CONTINUA ...

NON PERDERTI I PROSSIMI ARTICOLI SULLA STORIA DELLE FORZE SPECIALI ITALIANE:

Parte II: Tra le due guerre e la Seconda Guerra Mondiale (4 Marzo)

Parte III: Dal dopoguerra nella Guerra Fredda ad oggi (11 Marzo)